

celebre *Paradoxe sur le comédien* di Diderot, e l'altra istintiva, fatta di improvvisazione di calore, che si rifà alla scuola recitativa dei sentimenti (da A. Covi, *La critica estetica del film*, 1959).

Del 1950 è *Che tempi!* di Giorgio Bianchi, pellicola costruita appositamente per l'attore e basata su uno dei suoi maggiori successi teatrali, *Pignasecca e Pignaverde* di Valentinetti; nel cast del film appaiono anche i giovanissimi Alberto Sordi e Walter Chiari, oltre il più maturo Paolo Stoppa. Il film viene considerato il migliore ed il più "cinematografico" in quanto Govi si muoveva, si agitava, si snodava fuori dai limiti imposti dal lavoro teatrale. Seguì, a distanza di circa tre anni, il ruolo di frate Angelo ne *Il diavolo in convento* di Nunzio Malasomma. Il soggetto era stato desunto da una novella di Mario Amendola, *Il miracolo*, che tuttavia sul piano narrativo, ben lungi dal proporre spunti innovatori, risultava piuttosto trita e convenzionale. Sempre di ambientazione ligure, le riprese si svolsero presso l'Abbazia di San Fruttuoso di Camogli e presso il Convento N.S. delle Grazie, in frazione Valle di Gavi. Opera di scarso rilievo, "salvata" proprio dall'abilità di Govi che collaborò anche alla sceneggiatura. Trascorsero altri otto anni ed il nostro artista evidentemente possedeva una non poca diffidenza nei confronti del mezzo cinematografico. E sì che il cinema, come la televisione, gli dava modo di evidenziare ancor di più le immense possibilità della sua maschera, e la sua rara capacità di misurare ulteriori possibilità onde evitare eccessi e debordamenti che la ripresa cinematografica o televisiva avrebbe fatalmente ingigantito. I produttori gli avrebbero

consentito di portare sullo schermo gli stessi caratteri tipici del suo repertorio teatrale, ossia figure fra il bonario e lo scontoso che altro non fecero che rimarcare le peculiarità di un determinato mondo genovese: dalla proverbiale avarizia all'exasperato conservatorismo, al solido buon senso, all'inalterabile fiducia nell'onestà dei "tempi antichi". (cit. in G. Galloni).

La quarta ed ultima pellicola risale al 1960, anno di *Lui, lei, e il nonno* di Anton Giulio Majano. Un racconto esile e sfiatato che non valse a salvare i colori e la tecnica del "Totalvision". Sta comunque di fatto che anche stavolta Govi non smentì la propria bravura. Un'interpretazione, sebbene legata ad un modulo consueto, pertinente e perfetta, sempre corretta e sagacemente dosata, anche negli interventi che richiedevano il massimo di raffigurazione pantomimica.

Frattanto, finita la guerra, nel 1948 riprese l'attività teatrale interrotta, destinata a durare fino al 1955, e rinnovò puntualmente l'abituale successo scritturando attori sperimentati e ricorrendo al proprio repertorio tradizionale. Nel 1957 dette inizio alla fortunata esperienza televisiva, quasi una sorta di "risarcimento" della meno soddisfacente carriera filmica. Con il nuovo mezzo si trovò decisamente più a suo agio, per quanto gli veniva garantito il contatto diretto con il pubblico, poiché gli spettacoli erano infatti ripresi in diretta. Il successo fu enorme e permise all'attore di conquistare una fascia di pubblico nuova e più ampia. L'anno seguente fu chiamato di nuovo a esibirsi per la RAI, e particolari riconoscimenti ottenne con *Impresa trasporti* di Umberto Morucchio.

